

Nuova Redazione

Rivista trimestrale di cultura e ricerca sociale



ASSOCIAZIONE
STAMPA ITALIANA
SCOLASTICA
ONLUS

PER UNA CULTURA DELLA LEGALITÀ

di Anna Chiara Greco



Considerare la legalità nella società contemporanea, sempre più complessa e globalizzata, è un tema assolutamente

centrale per le sfide che ognuno di noi è chiamato ad affrontare, a cominciare dalla lotta per una società più giusta e democratica, in cui tutti i cittadini devono essere uguali di fronte allo stesso sistema di diritti e doveri.

È un'epoca, la nostra, di grande attenzione ai problemi di sicurezza, ma anche segnata da tanti episodi di intolleranza ed è giusto ricordare che la convivenza civile è frutto di una riflessione culturale, faticosa e affascinante, che ci permette di guardare all'altro come a "un altro noi", a una persona con cui dialogare e insieme alla quale condividere un sistema ineludibile di diritti e doveri.

Il principio di legalità, ha dunque per oggetto la natura e la funzione delle regole nella vita sociale, i valori della democrazia, l'esercizio dei diritti di cittadinanza come risposta all'incalzare

di fenomeni di illegalità e devianza sociale.



"Le conseguenze d'una conciliazione sarebbero essenziali: si rinculerebbe di parecchi secoli nella conquista del progresso". Il 22 gennaio '88, nella conferenza "Della scuola popolare", Labriola aveva propugnato riforme promosse dal basso, abolizione dell'insegnamento religioso. Nel 1888 aveva preso posizione pubblica per l'elevazione di un monumento a Giordano Bruno, in Campo de' Fiori. Ed il 16 febbraio del '90 all'Università, nel cortile della Sapienza, commemora solennemente il 3° centenario del rogo di Colui "che non fu mai eretico, perché non fu mai credente".-

Aggiunge: "Come Bertrando Spaventa, penso che lo studio della filosofia tedesca sarebbe stato da riprovarsi, se non avesse

Oggi si vive con tanta paura la modernità che riporta quotidianamente fatti di cronaca sempre più sconcertanti e che coinvolge indistintamente tutti gli strati della società, una subcultura fatta di truffe, organizzazioni criminali di tipo mafioso, di violazioni ai diritti alla solidarietà, alla pace, al lavoro, alla

salute, di coloro che slealmente piegano le regole al solo vantaggio personale.

Risulta urgente pertanto, diffondere soprattutto fra i giovani, i principi di legalità che regolano la convivenza tra gruppi umani sempre più diversificati, ma

(continua in 5ª pagina)

150 ANNI: UOMINI E IDEE PER L'UNITÀ

di Ernesto d'Ippolito

continuata la tradizione bruniana".-

La dimensione "meridionalistica" in Labriola, come elemento biografico costitutivo, essenziale ci rimanda al tipo meridionale caratteristico della sua cultura; e si spiega subito all'interno delle problematiche proprie degli hegeliani di Napoli: l'"internazionalismo" di Bertrando Spaventa (la "circolazione"/"riappropriazione" del pensiero meridionale, che rimanda alla linea Telesio, Bruno, Campanella); lo "Stato etico" di Silvio Spaventa; l'"ecumenismo enciclopedico" di Ruggero Bonghi, il "decisionismo" di Minghetti. Ed il Labriola filosofo è, in questo senso, organico al politico apprendista, al pubblicista competente di "cose napoletane".-

Il già esaminato - e coerente, e costante "pedagogismo" di Labriola è chiave di lettura utile per intenderne il "meridionalismo".-

E così, le tematiche "colonialiste"; il tema della "modernizzazione" dell'Italia meridionale; la questione del nesso "struttura-sovrastuttura/infrastrutture"; così le posizioni del Labriola tra "localismo" e nazionalismo-internazionalismo, tra accentrato e decentramento, sia relativamente al periodo liberale, sia relativamente al decennio 1886-1904.-

Interessanti spunti meridionalistici troviamo nella conferenza tenuta dal Labriola a Roma, al Circolo operaio romano di studi sociali il 20 giugno 1889, in cui si rivolge agli ascoltatori, chiamandoli "Signori!", pur volendo appellarli "Fratelli!", termine che si vieta "per il tanto divario del modo di vivere"; come si vieta l'altro termine: "Cittadini!", con la considerazione che "Tali siamo tutti in diritto; ma, in fatti, i più portano cotesto nome come a dileggio". Onde il conferenziere nega d'aver fatto tanto, da meritarsi il titolo di "operosa fratellanza".-

Ed altri ne troviamo in una polemica con Turati nel '90, in tema di "colonialismo"/Sud del mondo. Altri, ancora più eloquenti e pregnanti, in una corrispondenza inviata per la "Volkstribune" di Vienna nel novembre del '93, sui "Fasci siciliani" e l'agitazione socialista in Sicilia, in cui, testualmente afferma: "Un nuovo contingente di forze viene dunque alla Internazionale dei lavoratori dalla travagliata Sicilia ... I fasci invece di diminuire sono cresciuti di numero ... hanno risposto con un contegno forte e prudente.

L'intervento da per tutto delle donne in massa rinforza di molto il sentimento di solidarietà. I processi, le parziali chiusure dei Fasci, la condanna di parecchi capi non scompaiono l'organizzazione, che per la grandezza del numero si rifà facilmente ... La propaganda è stata diretta fin dal principio a tenere ben distinte le conquiste immediate (migliori contratti agrari - mezzadria - elevazione dei salari - società di consumo - cooperative) dagli scopi fondamentali del socialismo, il che ha dato alla propaganda socialista una straordinaria diffusione nei Fasci, e ha impedito che il movimento siciliano fosse prima semplicemente operaio e poi divenisse lentamente socialistico, come è accaduto in altre parti d'Italia. I componenti i Fasci desiderano di affermarsi nelle elezioni comunali e politiche. Se ciò fosse a tutti possibile; l'affermazione politica del socialismo in Italia avrebbe un inizio veramente notevole. Ma in Sicilia c'è troppo alfabeti specie nella campagna ... E per finire: questa organizzazione siciliana è il primo grande movimento di massa proletaria che si sia visto in Italia".-

Altri, nelle dieci corrispondenze apparse sul giornale socialista di Lipsia "Leipziger Volkszeitung", dall'ottobre '94 al maggio '95; con spunti su città e campagna, Nord e Sud; brigantaggio; la Sardegna; i Fasci siciliani; Crispi e gli uomini politici meridionali.-

Altri, nell'intervista raccolta da Andrea Torre, e pubblicata sul "Giornale d'Italia" il 13 aprile 1902, che spazia dagli "interessi nazionali" dell'Italia, all'emigrazione, alla necessità del "colonizzare" a vantaggio dei "nostri contadini del Mezzogiorno".-

Altri, più impliciti, nella polemica col sociologo calabrese Antonino De Bella, pagine che rimandano alla complessità del rapporto che Labriola intrattiene col positivismo meridionale (e meridionalistico).-

(continua in 2ª pagina)

BALKANI & ARBERIA

BALKANI & ARBERIA "migranze letterarie e poetiche" è il titolo della performance-spettacolo che è andata in scena presso l'Archivio di Stato di Cosenza.

L'idea, il testo, il coordinamento, la struttura e la regia sono di Nando Pace. Il progetto che nasce all'interno dell'Università della Calabria è curato dal prof. Franco Altamari del Dipartimento di Linguistica della stessa Università e racconta le sofferenze della migrazione attraverso scritti e poesie di giovani autori del Kosovo, Macedonia, Albania, Arberia, quali Gerolamo De Rada, Carmine Abate, Visar Zhiti, Gezim Ajdari, Viktor Kubati, Nikola Madzirov, Luan Starova, Ismail Kadarè, Arben Dedja, Enza Scutari, Anila Hanxhari. Lo spettacolo definito da Nando Pace "interattivo", è accompagnato da musiche antiche del quattrocento della tradizione albanese, con strumenti originali della stessa tradizione e una traduzione video e filmografia documentaristica degli anni cinquanta. Gli autori, inoltre, sono gli attori di se stessi. Il progetto "E-migranz@ Stranieri e migranti nelle arti (letteratura, cinema, musica e teatro) e nella società", è un progetto culturale ad ampio spettro che poi si è aperto ad altre collaborazioni con gli altri dipartimenti e facoltà della medesima.

S.P.

La carta dei doveri



Ho il diritto ad avere aria pulita da respirare e cibi sani con cui nutrire me e i miei cari.

Ho il dovere di non inquinare la mia casa naturale ch'è la Terra d'amare e rispettare.

Ho il diritto ad avere una città pulita dove abitare.

Ho il dovere di non sporcare il giardino mio e quello del mio vicino.

È solo adempiendo ai propri doveri che si possono avanzare i propri diritti.

La carta dei doveri va di pari passo con quella dei diritti umani.

L'uomo troppo preso da ciò che pensa sia un suo diritto avere, dimentica troppo spesso, quello ch'è il suo dovere di dare.

Silvana Palazzo

Centro di ricerca e documentazione sul fenomeno mafioso - Unical

Pena carceraria. L'attualità del pensiero di Luigi Gullo

di Antonino Ordile*

La Legge 17 febbraio 2012 n. 9, che ha visto come prima attrice della nomogenesi e della legistica l'eminente giuspenalista e docente universitario prof. avv. Paola Severino Di Benedetto, Ministro della Giustizia, ha introdotto, in sede di esecuzione penalpenitenziaria in favore dei condannati che devono espriare gli ultimi diciotto mesi di pena detentiva, un importante principio di *favor libertatis* che si sostanzia nel diritto alla scarcerazione, con espressa esclusione per i rei che sono stati condannati per delitti associativi contro l'ordine costituzionale e contro l'ordine pubblico e di criminalità organizzata o per gravi illeciti penali di violenza sessuale.

Questa novazione legislativa si propone, da un lato, una rivisitazione critica sull'ermeneutica della funzione della pena carceraria ex art. 27 comma 3 della Costituzione repubblicana che stabilisce i principi di umanità della sanzione penale e di rieducazione del condannato con divieto espresso di trattamenti penali disumani, degradanti e lesivi della dignità della persona umana cagione del sovraffollamento carcerario, dall'altro, un nuovo approccio di tipo sociologico per risolvere la problematica della non conformità dell'esecuzione penale a quelle regole costituzionali di umanità della pena e di recupero sociale del condannato che sono ormai dall'entrata in vigore della Legge 26 luglio 1975 n. 354 precetticando di natura costituzionale indirizzati al legislatore, ai magistrati ed all'amministrazione penitenziaria.

Invero, l'art. 27 comma 3 della Costituzione, rappresenta certamente una forma palese di garantismo penale nei confronti del reo-condannato ed è in nome di questo valore giuridico-costituzionale che recenti studi dottrinali di filosofi del diritto e giuspenalisti hanno richiamato l'attenzione alla manifesta violazione dei principi costituzionali in tema di esecuzione penalpenitenziaria sostenendo che il sistema carcerario presenta delle gravi aporie la cui genesi è certamente determinata dal sovraffollamento dei penitenziari del nostro Paese.

La pena carceraria, in definitiva, è divenuta "pena corporale", quindi antitetica al finalismo penologico fissato dalla Carta repubblicana che orienta la sanzione penale a scopi di risocializzazione del reo e non soltanto di recupero morale dello stesso. Al riguardo, debbesi evidenziare che sin dal 1970 sia Norberto Bobbio che Luigi Gullo hanno non solo teorizzato che una piena tutela della libertà della persona umana poteva e doveva realizzarsi soltanto mediante l'introduzione delle misure alternative alla detenzione di tipo anglosassone sulla scia di quel postulato espresso dal filosofo Michel Foucault che lo ha racchiuso nello stilema francese "prison sans barreaux", ma hanno incentrato il loro pensiero giusfilosofico e penalistico su un divieto espresso che i giuristi presenti nell'Assemblea Costituente per la formulazione della Costituzione repubblicana hanno ritenuto essere cogente per il legislatore ordinario e per il magistrato giudicante e titolare dell'esecuzione della pena e cioè il nuovo postulato trasfuso nell'art. 27 comma 3 della Costituzione repubblicana ispiratore del moderno trattamento penale sanzionatorio che non avrebbe dovuto essere lesivo del principio di dignità della persona umana proprio perché lo Stato costituzionale di diritto, kantianamente inteso, non è un mezzo ma un fine per la tutela della persona umana e questa clausola di salvaguardia della dignità

dell'individuo non può essere violata neanche in nome dell'esercizio della potestà punitiva penale.

Sul punto, deve essere menzionata una monografia *ad hoc* dell'eminento parlamentare, docente universitario e sommo avvocato cassazionista cosentino Luigi Gullo, intitolata *Delitto, pena e storicismo. Una teoria contro la carcerazione*, (Cosenza, 1994) che rivisita in chiave critica ed innovativa con importanti aggiornamenti dottrinali e giurisprudenziali, la concezione sulla funzione della pena nel sistema costituzionale repubblicano italiano.

In questo saggio, Luigi Gullo, con il consueto colto ed avveduto giurismo di



laureato in filosofia), nonché da una profonda cultura penalistica (allievo di Francesco Carnelutti e Giuseppe Bettiol, giuristi che gli conferirono la Libera

legista e parlamentare, corroborato da una profonda cultura filosofica (era uno dei tre penalisti italiani che come Alfredo de Marsico e Giandomenico Pisapia era laureato in filosofia), nonché da una profonda cultura penalistica (allievo di Francesco Carnelutti e Giuseppe Bettiol, giuristi che gli conferirono la Libera

Docenza in Diritto penale nel 1949), dopo avere svolto un *excursus* sulla non necessità della custodia cautelare in carcere nel processo penale di parti di tipo accusatorio puro e, successivamente, mosso critiche radicali sia alla concezione etico-retributiva assoluta della pena carceraria ed al principio di prevenzione generale della sanzione criminale, evidenziava l'aspetto inflittivo-intimidatorio della pena detentiva e con acuta geneologia sosteneva che "è certo che nelle carceri si distrugge sovente fino alla eliminazione un cittadino; cioè viene distrutto, moralmente e, spesso, materialmente un essere umano che è colpevole di un delitto e questa distruzione,

(continua in 4ª pagina)

150 anni: uomini e idee per l'Unità

(continua dalla 1ª pagina)

In grazia della ricchezza e della varietà della sua formazione culturale, Labriola giunge ad aderire al materialismo storico, mantenendo un atteggiamento mentale quanto mai vivace, isolato, autonomo, ricco; più problematico di molti pensatori marxiani di fine secolo.

Nel suo irriducibile, crescente anti-dogmatismo, mostra di considerare la concezione materialistica della storia di Marx ed Engels come quella che più d'ogni altra si era mostrata in grado di fornire uno schema interpretativo dell'intero complesso dell'operare umano.

Ma ciò significava anche che la concezione materialistica della storia era una concezione che era impossibile vincolare a schemi precostituiti, assunti una volta per tutte, in maniera dogmatica: la concezione materialistica della storia avrebbe, cioè, dovuto continuare costantemente a rinnovarsi, saldandosi a livelli più alti, d'avanguardia, della ricerca scientifica sulle varie componenti in giuoco nella processualità storica. "Preferisco la "genesi" alla "dialettica" - dirà -, perché la genesi meglio indica come il pensiero concepisce le cose non in quanto sono (factum, specie fissa, categoria), ma in quanto divengono".

Work in progress, dunque; verità non conseguita, ma costantemente ricercata: "lavori" in Camera di Mezzo solo sospesi, e mai conclusi.

Sulla certa adesione di Antonio Labriola alla Massoneria, esiste manoscritto del 12 novembre 1888, su cui si legge l'impegno dell'adepto a "pagare le tasse stabilite dal regolamento interno della R.: L.: "Rienzi" e quelle dovute al Grande Oriente". Esiste altresì "tavola" di presentazione di G. S. Annaratone, che specifica la città e la Provincia di provenienza e la professione del filosofo; nonché tre "tavole" informative, una di Umberto Dal Medico, una di Enrico Tedeschi, una, infine, di Ulisse Bacci.

Sono documenti, che, a parte la loro indiscutibilità storica, appaiono interessanti, per le informazioni che danno, sul "richiedente", del quale non si tace né il vivace ed accessissimo carattere, né la polemicità esasperata, né l'evoluzione politica, dalle iniziali posizioni liberali classiche, al radicalismo più estremizzato.

Ma appaiono utili a quanti riescono a guardare all'Istituzione massonica, senza prevenzione e pregiudizio; smentiscono sonoramente gazzettieri e detrattori, pronti - ed usi - a sostenere che la Massoneria si "impossessa" di uomini illustri, se ne fa "fiori all'occhiello", ora profittando di ade-

sioni giovanili (quasi errori da inesperienza!), ora affrettandosi ad accogliere a braccia aperte, e a occhi chiusi, il "personaggio", di cui vantarsi.

Ebbene: quando Antonio Labriola chiede di entrare in Massoneria non è - e da tempo! - il giovinotto squattrinato che, pur di vivere decorosamente, accetta di fare l'Applicato di P. S. presso il Prefetto D'Afflitto. Ha 45 anni, e da 14 è ordinario di filosofia morale presso la Regia Università degli Studi di Roma.

E le "tavole" informative, che ne danno, e non poteva essere diversamente, un ritratto positivo ed ammirato, non tacciono essere lui "sensibilissimo alle simpatie e antipatie personali e vivacissimo nell'esprimerle, come in genere facile e vivace in ogni sfogo di parole, e come queste sue simpatie e antipatie abbiano potuto farlo apparire, anche se tale non sia in sostanza, troppo facile a mutazioni di opinioni specialmente in politica". Si chiede, in conclusione, una "attenzione coscienziosa e savia in particolare modo, senza prevenzioni di simpatia (oltre che di antipatia, ovviamente).

Chi guarda ai primi 150 anni dell'Unità d'Italia, e ne affronta la dimensione "scolistica", ha, credo, interesse a ricordare, della scuola, i protagonisti più significativi, alcuni tra i Ministri della Pubblica Istruzione, che, soprattutto dai primi dell'800, e fino al secolo scorso, hanno rappresentato momenti, programmi, idealità, indirizzi suggestivi.

Non potendo ricordarli tutti, trascurerò Ferry, Guido Baccelli, ed altri, sostando brevemente su Francesco Saverio de Sanctis, Michele Coppino, Luigi Credaro, Gaetano Martino.

De Sanctis, oltre che Ministro della Pubblica Istruzione e filosofo, fu, probabilmente il maggiore critico e storico della letteratura italiana nel XIX secolo. Era nato da una famiglia di piccoli proprietari terrieri (Coppino e Credaro nacquero poverissimi, come vedremo) e tosto ricevette suggerimenti ed indicazioni politiche di sinistra storica (partecipazione diretta di stretti congiunti nei moti carbonari del 1820-21). Parte dal purismo di Puoti, grazie alla scoperta di testi fondamentali dell'Illuminismo francese (da d'Alembert, a Diderot, Hévetius, Montesquieu, Rousseau e Voltaire) e di quello italiano (Beccaria, Cesarotti, Filangieri, Genovesi, Pagano).

Indubbiamente il passaggio da una prima fase giobertiana e romantica ad una seconda fase, *hegeliana*, laica ed illuminista, è intriso di convinte esperienze drammatiche del 1848, ai cui moti insurrezionali De Sanctis, seguito da numerosi allievi, partecipò. Né gli mancò l'esperienza carceraria

e l'espulsione. Il suo girovagare, da Cosenza a Torino, a Zurigo, il ritorno in Patria lo temprarono con la, e nella, attività politica (nel 1860 aveva conosciuto Giuseppe Mazzini, e sottoscrisse il Manifesto del Partito d'Azione).

Dopo la nomina a Governatore della provincia di Avellino ed il breve periodo di Ministro nel Governo Pallavicino, nel 1861 De Sanctis viene eletto deputato al parlamento nazionale, ed è Ministro della Pubblica Istruzione nei gabinetti Cavour e Ricasoli, avendo davanti la impegnativa, ma, insieme, indispensabile ed indifferibile, opera di fusione tra le Amministrazioni Scolastiche degli antichi Stati.

Ci sembra interessante ricordarne la breve, ma, icastica, dichiarazione in Parlamento, dopo l'attentato al Re Umberto I, da parte dell'anarchico Passanante. In un momento, in un frangente, nel quale la reazione esplodeva e si atteggiava in una variegata gamma di repressioni, de Sanctis, con freddezza ed alta moralità *kantiane* dichiarò: "Io, signori, non credo alla reazione; ma badiamo che le reazioni non si presentano con la loro faccia; e quando la prima volta la reazione ci viene a far visita, non dice: io sono la reazione.

Consultatemi un poco le storie; tutte le reazioni sono venute con questo linguaggio: che è necessaria la vera libertà, che bisogna ricostituire l'ordine morale, che bisogna difendere la monarchia dalle minoranze. Sono questi i luoghi comuni, ormai la storia la sappiamo tutti, sono questi i luoghi comuni, coi quali si affaccia la reazione".

Michele Coppino nasce nel 1822, ad Alba, da famiglia poverissima, padre ciabattino, madre sarta. Primi studi stentati per motivi economici; difficoltà nel, per, proseguire gli studi, da lettera a Rettorica, a letteratura.

Eletto deputato nel 1860, si colloca nell'ambito politico del Centro sinistra, inizialmente da Urbano Rattazzi, successivamente da Agostino Depretis. Nel marzo 1867, è eletto fra i vice Presidenti della Camera, sostenuto dall'asse Ricasoli-Rattazzi, nel cui Governo il 10 aprile viene nominato Ministro della Pubblica Istruzione.

Dopo la crisi, anche nel Governo Depretis del 25 marzo 1876 Coppino viene nominato Ministro della Pubblica Istruzione, ove rimase sino al 1879. E' del 15 luglio 1877 l'approvazione, da parte della Camera, la legge Coppino sull'istruzione obbligatoria nel biennio inferiore della scuola elementare, uno dei punti fondamentali del programma della sinistra: fu merito di Coppino averla posta a base essenziale di quel programma; fu sua benemerita averne preteso la prioritaria approvazione.

(continua)

Un TAV tra Scienza e Fantascienza

di Lionello Pogliani



Il treno ad alta velocità in Italia non solo è un progetto partito in ritardo rispetto ad altri paesi europei e

Giappone, ma è anche un progetto che sta andando avanti in mezzo a

polemiche e resistenze da parte di non pochi abitanti delle circoscrizioni interessate. Perché non fare allora un TAV entro la Terra? In letteratura, anche scientifica, non mancano esempi di viaggi entro la Terra. Il seguente sommario sulla possibilità di tali viaggi è tratto da un recente studio.*

Nel *Viaggio al Centro della Terra* di Giulio Verne (1828 – 1905) un professore tedesco, convinto, che vi siano vulcani sparsi lungo il cammino verso il centro della terra, suo nipote e una guida intraprendono un viaggio in cui s'imbattono in non pochi strani eventi tra cui incontri con animali preistorici e catastrofi naturali, per risorgere infine in superficie in Italia meridionale. Un altro famosissimo viaggio letterario al centro della Terra fu quello descritto da Dante nella *Divina Commedia*. Dante, inscenando entro la terra, il dramma dell'inferno, mette Lucifero al suo centro, dove vi era arrivato cadendo dal cielo, fatto spiegabile solo entro il vecchio quadro cosmologico tolemaico, in cui la Terra era al centro di un piccolo e circoscritto Universo e luogo verso cui tutte le cose dotate di peso tendevano.

Galileo (1564 – 1642) nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632) si chiese di quale moto fosse dotata una palla da cannone lasciata cadere in una galleria passante per il centro della terra. La sua risposta fu, che il proiettile dirigendosi verso il centro avrebbe acquistato una tale velocità, che avrebbe oltrepassato il centro e si sarebbe diretto verso l'altra parte dell'entrata e avrebbe percorso la seconda parte del diametro nello stesso tempo in cui avrebbe percorso la prima parte. E' un vero colpo di fortuna che a Lucifero non sia successo lo stesso e non sia riemerso dall'altra parte della terra. In verità, secondo Hooke, avrebbe dovuto oscillare indefinitamente tra le due uscite messe agli antipodi.

Il moto di un proiettile, in condizioni ideali, fatto cadere in un pozzo senza fondo fu esaminato da Robert Hooke (1635 – 1703) nel 1679 prendendo in considerazione l'effetto della rotazione terrestre sulla traiettoria del proiettile. Hooke arrivò qualitativamente a un risultato corretto: l'oggetto avrebbe oscillato, come un pendolo fra le due uscite. Infatti, un oggetto lasciato cadere in una galleria, che connetta i due poli di una Terra, immaginata omogenea e perfettamente sferica, si sarebbe comportato come un oscillatore armonico e avrebbe obbedito alla legge di Hooke. Isaac Newton (1643-1727) all'inizio, invece, pensò che la traiettoria avrebbe dovuto essere una spirale. Leonhard Euler (1707' – 1783), il principe dei matematici, trattando questo stesso problema nel 1727

se ne uscì con un risultato sbagliato e cioè, che l'oggetto non avrebbe mai oltrepassato il centro e sarebbe ritornato al punto di partenza. Euler su quest'ultimo problema, nella lettera XI delle *Lettere a un Principessa Tedesca* (1760-62, esiste un'edizione italiana nell'Universale Bollati Boringhieri, 2007) fece però notare, che se fosse stata praticata una cavità fino al centro della terra la densità dell'aria al passare dei chilometri avrebbe uguagliato prima quella dell'acqua e poi quella dell'oro. La crescita della densità dell'aria con la profondità fu un problema, che sebbene menzionato, fu completamente sottostimato. Verne, Pierre-Louis Moreau de Maupertuis (1698 – 1759) nella sua

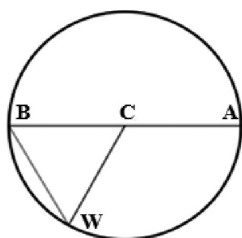
Lettre sur le progrès des sciences (1752) da parte sua, suggerì la possibilità di studiare la struttura interna della terra praticandovi una cavità molto profonda.

Esclusa la possibilità di scavare una galleria, che attraversasse il centro della terra, dovuto alle alte temperature e pressioni e alla presenza, ben prima d'arrivare al centro, di magma e ferro fuso, nel 19° secolo si cominciò a pensare alla possibilità di costruire gallerie lungo corde della sfera terrestre. Nel 1882 Édouard Collignon (1831-1897), un ingegnere francese, speculò sulla possibilità di collegare Parigi a Rio de Janeiro (Brasile), con una galleria lungo la corda di cerchio che collega le due città. In essa un treno gravitazionale in caduta libera avrebbe

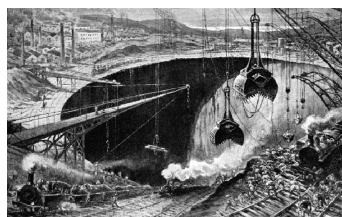
collegato le due città in quarantadue minuti e undici secondi! Collignon aggiunse, che il tempo di percorrenza sarebbe stato indipendente dalla posizione delle due città (vedi A. Redier, *La Nature* 520, 386, 1883) e terminò affermando, che le alte pressioni avrebbero reso la costruzione del tunnel impossibile. Nel 1909 l'astronomo Camille Flammarion (1842 - 1925) scrisse un breve articolo per *The Strand Magazine* intitolato, "A Hole Through the Earth". In esso l'autore proponeva di scavare la galleria del treno planetario in Francia o in Belgio e di fare eseguire i lavori dall'esercito. Nel 1913 comparve *Physics for Entertainment* del russo Yakov Isidorovich Perel'man (1882-1942)** in cui era trattato anche questo problema. In tale opera l'autore, centrando l'attenzione sul periodo di oscillazione e sull'effetto della rotazione terrestre, fece notare come il periodo fosse indipendente dal raggio della Terra e fosse soltanto influenzato dalla sua densità. L'autore discusse anche la proposta, fatta da un suo collega nel 1902, di costruire un tunnel di 600 km lungo la corda terrestre che collega S. Petersburg con Mosca.

L'articolo "High-Speed Tube

(continua in 6ª pagina)



Un cerchio con centro C, diametro AB e corda BW. Modello di costruzione di una galleria BW proposta da C. Flammarion.



MOBBING COME VIOLENZA

di Emilio Pio Cosentino



La forma di mobbing maggiormente nota è sicuramente quella che si verifica sul posto di lavoro da parte del datore o di un collega contro il lavoratore, si tratta di una vera e propria pratica vessatoria tesa ad annullare la personalità dello stesso. In tal caso, l'atteggiamento mobbizzante si trasforma in un atto violento poiché implica una serie di comportamenti destabilizzanti nei confronti della vittima finalizzati all'abbandono del posto di lavoro.

A mio avviso, la violenza sta nel fatto che il soggetto mobbizzato diventa vittima per motivazioni prive di fondamento e razionalità, come l'essere semplicemente antipatico al datore di lavoro, l'aver un difetto fisico o addirittura appartenere ad una nazionalità diversa. In breve la vittima subisce una serie di umiliazioni (anche pubbliche) ed abusi che la inducono alle

dimissioni. Infatti in genere, l'atteggiamento mobbizzante, è tutt'altro che isolato e sporadico, ma, al contrario, continuo e duraturo nel tempo. Il peggiore abuso che un individuo possa subire è proprio quello che implica la cancellazione della dignità ed entità individuale, l'atto viziato da mobbing contiene tale componente che altro non è che l'essenza stessa della violenza. Con il mobbing l'annullamento della professionalità e delle abilità lavorative in questione potrebbe essere un mero strumento finalizzato alla distruzione dell'autostima individuale della vittima.

Tra le pratiche più frequenti di *cancellazione* del lavoratore vi è la *dequalificazione*, che consiste nell'affidare al lavoratore mansioni umilianti e di poco conto volti alla *ridicolizzazione* della vittima agli occhi degli altri colleghi.

Come detto, gli atti mobbizzanti sono violenti nel loro fondamento e possono sortire effetti estremamente distruttivi nei confronti di chi li subisce, infatti, il mobbing oltre a costringere il lavoratore all'auto-licenziamento genera una serie di problematiche di matrice psico-fisica assai rilevanti. L'atteggiamento mobbizzante, che può essere perpetrato per periodi molto lunghi, genera di certo uno sfinimento psicologico della vittima che può cadere in uno stato depressivo significativo fino ad arrivare ad atti di estrema gravità quali il suicidio o l'omicidio.

Quando il mobbing porta a tali atti devianti si trasforma in una vera e propria arma di violenza fomentata da un intenso sentimento di repulsione, e in alcuni casi purtroppo di odio, sia verso se stesso, sia verso il soggetto violento. In taluni contesti lavorativi l'atto mobbizzante può diventare uno strumento nelle mani di chi abusa del proprio ruolo di autorità per ottenere delle prestazioni sessuali o semplicemente della attenzioni. Spesso il potere conferisce al soggetto che lo esercita una sensazione di quasi totale onnipotenza su coloro che occupano posizioni subordinate, trascendendo da qualsiasi forma di rispetto individuale. In tal senso il mobbing rappresenta una modalità di prevaricazione di un soggetto sull'altro e di annientamento della personalità. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, la continua attività persecutoria contribuisce alla creazione di una entità fortemente alienata e disturbata da un disadattamento cronico che schiaccia la vittima con l'arma della frustrazione e la costringe alla scelta che appare, anche agli occhi di tutti, più logica e sensata quale l'abbandono definitivo del posto di lavoro.

A mio avviso, se da un lato l'atto mobbizzante è un atto sconsiderato e insensato messo in pratica da uno o più soggetti che nella maggior parte dei casi è mosso da motivi privi di fondamento, dall'altro può essere un valido strumento che serve a togliere dalla difficoltà del licenziamento una certa azienda, poiché il licenziamento costa sia in termini economici, sia in termini di visibilità. Tuttavia il mobbing non può e non deve essere considerato esclusivamente gerarchico, sarebbe troppo riduttivo per un fenomeno così complesso, ma è anche di carattere orizzontale, cioè perpetrato da colleghi non superiori. Quest'ultima tipologia è riscontrabile nel momento in cui emerge una incompatibilità relativa all'ambiente lavorativo oppure nel caso di incomprensioni caratteriali. L'ambiente lavorativo diventa, quindi, fortemente ostile nei confronti del lavoratore, soggetto ad una realtà pregnata di soprusi ed emarginazione.

Detto ciò, vorrei porre l'accento su una riflessione: il mobbing rientra tra quei fenomeni violenti poco denunciati, e quindi sommersi, sommersi poiché le vittime sono soggetti deboli e soprattutto bisognosi. Il momento economico così difficile e complicato, in cui la svolta occupazionale assume sempre più i contorni di una *bella favola*, lascia tristemente il passo ad una nuova era, quella del bisogno e della costrizione e l'atto del tacere circa i soprusi subiti sul posto di lavoro rappresenta la vera tutela e garanzia occupazionale. L'immagine del lavoratore disposto ad accettare lo sfruttamento e a non denunciare i casi di mobbing per paura di perdere il proprio impiego si pensava fosse propria di un'epoca ormai superata, viceversa rimane vergognosamente ben radicata alla realtà attuale.

I PIRATI DEL TERZO MILLENNIO

di Antonio Vanadia



Le aree di instabilità politico-militare, la facilità di a p p r o v -vigionamento di armi anche ad alto potenziale, il gran numero di navi cariche delle merci più diverse che transitano lungo rotte che non hanno alternativa, alimentano un fenomeno che dai tempi di Roma si ripresenta periodicamente: la pirateria.

Navi sequestrate, armatori che pagano riscatti per milioni di euro, compagnie di sicurezza privata che si offrono per scortare le navi, Marine da guerra coalizzate per tenere libere le rotte ed intervenire in caso di attacchi. Un fenomeno che ha assunto proporzioni inquietanti. Per tre ragioni. I numeri degli abbordaggi, la difficoltà di trovare una risposta – militare e legale –, le possibili saldature tra i banditi e il terrorismo. I mari caldi compresi tra l'India e la Somalia sono come un «Triangolo delle Bermuda» orientale. Si può morire per una raffica di mitragliatrice, spazzati via da una tempesta o sparire in un giorno di calma piatta. Troppe le insidie. La più immediata e diretta è quella dei pirati somali. Una minaccia cronica diventata più aggressiva che ha portato alla presenza costante di una flottiglia internazionale. Oltre alla Nato, ci sono unità russe, cinesi, iraniane, sudcoreane e indiane. Ognuno ha le sue regole di ingaggio e i propri sistemi. E non mancano gli incidenti, provocati dalla tattica dei predoni, che usano un buon numero di mercantili catturati come navi madre, con gli equipaggi trasformati in scudi umani. Ne sanno qualcosa Massimiliano Latorre e Salvatore Gironè, i due marò italiani del «nucleo di protezione» imbarcato sulla petroliera Enrica Lexie, accusati dalle autorità indiane dell'omicidio di due pescatori.

Per avviare l'attività piratesca non serve molto. Una banda ha bisogno di due o tre battelli veloci, un sistema Gps (costo 125 dollari), una ventina di uomini bene armati (mitragliatrici, Rpg, probabilmente Sam 7 anti-aerei), eventualmente un radar (1875 dollari) e complicità di uomini a terra. Sono le sentinelle – alcune decine – che hanno il compito di vegliare sulla nave catturata. Per colpire al largo, i pirati ricorrono ad alcune navi-madre. Normali pescherecci, yacht, rimorchiatori ed un paio di unità dalle quali si sganciano i motoscafi per tentare gli assalti. Le navi madre si muovono in cerca di prede e, quando ne scoprono una, agiscono con molta rapidità. Fonti Nato hanno calcolato che tra l'avvistamento e l'attacco passano appena 15 minuti. Ciò spiega come possa essere difficile prevenire

l'incursione, se non si è vicini al mercantile o non sia presente un elicottero, angelo custode piuttosto efficace in questi frangenti. Per bloccare i mercantili, i pirati eseguono manovre rapide, minacciano l'uso delle armi da fuoco, in alcune occasioni, i pirati hanno sparato con razzi controcarro (tipo Rpg), tutte dimostrazioni di forza sufficienti a intimorire gli equipaggi. Una volta a bordo, i pirati possono chiedere l'aiuto di rinforzi per tenere a bada i marinai e fronteggiare possibili azioni repressive. Quindi, costringono il Capitano a fare rotta verso i porticcioli che costituiscono la Tortuga dell'Oceano Indiano. Pochi personaggi – fidati – tengono i contatti con mediatori. Spetta a loro condurre la trattativa per il riscatto. Le Compagnie armatrici sono costrette a pagare in contanti. Tutto può essere fatto a distanza, usando un telefono satellitare e le connessioni tribali, più importanti di un'affiliazione politica. I pirati, rispetto ai loro antenati dei Caraibi, non sono costretti a munire i loro vascelli di cannoni.

Però devono essere in grado di far paura. Sui battelli d'assalto sono sistemate mitragliatrici di produzione russa o cinese, spesso affiancate dagli immancabili Rpg, costruiti per fermare i blindati e trasformati, a queste latitudini, in moderne colubrine. Strumenti di morte che costituiscono il modesto arsenale dei banditi schierati a protezione dei porti. Quanto all'arma individuale i pirati non hanno troppa scelta: il Kalashnikov in tutte le sue versioni. Russo, cinese, ucraino e "taroccato".

Le compagnie armatrici prevedono, il più delle volte, alla sicurezza diretta dei loro mercantili, affidandosi a contromisure passive e guardie armate. Esperti navali hanno rilevato come le moderne navi militari siano a volte troppo sofisticate per i compiti anti-pirateria. I missili servono a poco contro i motoscafi veloci e sono per giunta costosi. Forse sarebbe meglio impiegare – aggiungono – unità più piccole, dotate di un cannone e qualche mitragliatrice. Più praticabile l'ipotesi di ricorrere alle "civette". Navi che sembrano civili ma nascondono in realtà marine ben armati, in grado di mettere fuori combattimento i pirati. Ma tutte le iniziative – salvo situazioni d'emergenza – richiedono una copertura legale e diplomatica. «Una volta li avremmo spazzati via dal mare a cannonate. Oggi tendiamo ad essere più civili, politicamente corretti», ha osservato il Capitano Douglas Hard che insegna diritto marittimo alla Us Merchant Marine Academy di King Point (New York). Affermazione che tiene conto dei problemi di legge e ricorda come sia lontana la condanna per "impiccagione al pennone più alto". Cosa si fa quando hai tra le mani un pirata?

Dove lo processiamo? L'Onu, in

stretto coordinamento con i Paesi Nato, è al lavoro per varare una nuova Risoluzione che fissi i paletti legali e sottolinei i poteri di intervento. La sfida della pirateria, infatti, non riguarda uno Stato in particolare ma è un problema internazionale. Affermazione che tuttavia non trova tutti d'accordo. Negli Stati Uniti non sono mancate prese di posizione che hanno ridimensionato il pericolo, altre hanno considerato quanto avviene come qualcosa di "cronico" e altre ancora come un ulteriore indizio del "disordine mondiale" al quale dovremo abituarci. Se davvero si vuole trovare una soluzione corale, indicano gli strateghi, serve una linea comune, che si spogli di piccoli e medi interessi. Fissati i paletti d'intervento, la parola passa ai militari. La flottiglia ha bisogno di un centro di controllo e comando che possa usare al meglio le Forze disponibili. Un intervento che non può fare a meno dell'intelligenza sul campo.

Non basta sequestrare questo o quel finto peschereccio e catturare una gang. Serve bloccare il meccanismo che

permette ai banditi di incassare il riscatto, bisogna scoprire i cassieri, occorre neutralizzare le sponde economiche, smascherare come il denaro viene reinvestito. E per la riuscita di questa missione è fondamentale la collaborazione degli armatori. Accettare la trattativa con i briganti, con il conseguente pagamento del riscatto, costituisce un incoraggiamento a delinquere. Ma è chiaro che se si chiede fermezza bisogna poi dare sicurezza a chi commercia sul mare. Molti esperti avvertono che il cuore è sulla terra ferma. Un'indicazione giusta che si scontra con i problemi del presente e i fantasmi del passato. Un intervento terrestre è possibile, a patto che sia limitato a incursioni "mordi e fuggi" (lo hanno fatto francesi e americani), con il ricorso ad unità di commandos eltrasportate.

L'impressione è che ci si accontenti di tenere sotto controllo le scorrerie, con soluzioni di medio termine. Dunque passi dosati. E il mare, troppo ampio per poter essere sorvegliato completamente, appare improvvisamente angusto.

Pena carceraria...

(continua dalla 2ª pagina)

questa eliminazione di una personalità umana non si addicono certamente a nessuna delle tante finalità che dovrebbe avere la pena secondo le molteplici e varie escogitazioni della dottrina e via via le oscillazioni che nel tempo si sono maturate nella giurisprudenza". Questa premessa metodologica di tipo socio-giuridico che è la prospettiva peculiare seguita dal giurista storicista in tema di analisi dei fenomeni politico-istituzionali *lato sensu*, tale è l'esecuzione della pena, è finalizzata ad elaborare corrette e razionali riforme legislative tendenti ad eliminare gli effetti psico-sociali devastanti della reclusione del reo.

Al riguardo, con palese intenzione volta a dare una soluzione in chiave di umanesimo laico e liberale alle esigenze di "riformismo carcerario", Luigi Gullo, preliminarmente svolge una disamina sulla puntuale qualificazione giuridica della reclusione e mette in rilievo l'incresciosa, drammatica e devastante realtà effettuale del trattamento sanzionatorio penitenziario di oggi giorno sottolineando che "non c'è davvero bisogno di ricordare i vizi che esplodono e le infamie che si consumano nelle carceri per denunciare che la galera (che è una pena per espressa affermazione del legislatore, nell'art. 17 del Codice penale) è una pena che ricorda più quelle corporali di in felicissima memoria che non la lucentezza e moralità del dettato costituzionale. Essa è, quindi, violatrice della vigente Costituzione italiana. Essa è inumana: è la quintessenza della inumanità" e poi dopo questa notazione giuridica a livello storico-sociologico sosteneva che "l'annullamento, la soppressione, la limitazione della libertà individuale, materiale e morale, quale forma di pena o di misura di sicurezza è in contrasto stridente ed ineliminabile con il concetto di libertà individuale, così come va inteso nel tempo che viviamo".

Sulla base di queste dotte e pragmaticamente fondate argomentazioni,

la dottrina di Luigi Gullo, opta, nella parte conclusiva, per una chiara esigenza di superamento *de jure condendo* della pena carceraria mediante un nuovo sistema di misure alternative alla detenzione, che, reietto l'ordinamento carcerario dell'arcaico ispirato ai principi repressivisti di retribuizionismo assoluto, venga sostituito con provvedimenti come il *probation*, cioè con forme *caldes* di affidamento in prova al servizio sociale o a cooperative di lavoro ove il condannato attraverso lo strumento rieducativo dell'ergoterapia (lavoro in stato di libertà) e mediante controlli periodici da parte del Magistrato di sorveglianza sia sottoposto ad un programma risocializzativo. In definitiva, con questa moderna concezione giuspenitenziaristica che intende, da un lato, sottolineare che la pena carceraria nel suo divenire storico e specialmente in questo terzo millennio è divenuta "applicazione di pene corporali" e, dall'altro, manifestare l'esigenza di una riforma radicale del diritto penale dell'esecuzione orientandolo sempre di più a quegli scopi di emenda e di recupero sociale del condannato secondo il dettato costituzionale dell'art. 27 comma 3 della Crata repubblicana, finalità che non possono essere rigorosamente perseguiti ed attuati nei penitenziari moderni che sono divenuti fognie del degrado sociale e, di fatto, pericolose "università del crimine", che non sono idonei né né per la difesa sociale dal delitto né certamente per l'emenda del reo. E' questa la *ratio juris* sistematica della Legge "svuota -carceri" che si colloca puntualmente nell'alveo dell'inter-pretazione costituzionale della funzione della pena in armonia con la giurisprudenza europea e italiana e chi voglia ancora oggi criticare questa aulica teoria sarebbe ancora oggi seguace di una forma aberrante di oscurantismo giuridico da relegare razionalmente nell'archivio polveroso e maledorante della notte dei tempi del periodo del totalitarismo penale degli Stati etici o della dittatura mussoliniana.

Antonino Ordile

**PER UNA CULTURA
DELLA LEGALITÀ**

(continua dalla 1ª pagina)

è anche preminente far comprendere che le regole non sono e non vanno vissute come una imposizione, bensì rappresentano il risultato del patto sociale che garantisce libertà e dignità al singolo individuo. È bene trasmettere quel dovere civile e morale e ricordare loro tutte quelle esperienze storiche che hanno segnato tragicamente la nostra società con il fine di aiutarli a saper pensare e ragionare, a saper scegliere ed orientarsi in situazioni moralmente significative. Per tali motivi "il fare memoria" deve portare alla formazione di un pensiero responsabile e democratico, che sappia ricostruire le identità individuali e il senso della comunità ferita da esperienze così dolorose. La scuola ha un ruolo prioritario nella pratica formativa di educazione alla legalità, proprio perché deve indurre alla maturazione del concetto di consapevolezza, di formare un pensiero democratico, responsabile ed orientato al valore. Le diverse discipline dovranno concorrere alla costruzione di una nuova cultura della legalità: quello di coltivare la logica del fare domande e cercare risposte ai perché, di pensare con la propria testa e assumere decisioni consapevoli e responsabili. La scuola concepita in questo modo, sarà il laboratorio per sperimentare con gli alunni che si cresce all'interno di una comunità e che si diviene grandi, quando si è capaci di accettarne i limiti e le regole. Il gruppo classe sarà dunque, una comunità di ricerca che si interrogherà sulle varie questioni come la guerra, la pace, la giustizia, l'ingiustizia, le leggi, la democrazia, il potere, la libertà.

L'impegno per affermare migliori condizioni di sicurezza e legalità in Italia, è una delle priorità nell'azione ordinaria dello Stato con l'impiego di risorse comunitarie, ma anche nell'azione delle Regioni e degli Enti Locali.

Diffondere una politica di sicurezza e legalità significa anche migliorare lo sviluppo economico e sociale della Nazione, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, dove maggiori sono le problematiche della legalità e della sicurezza. È nota infatti l'interazione che corre tra economia e criminalità organizzata; difatti quest'ultima funge da deterrente allo sviluppo economico e sociale, limitando le iniziative imprenditoriali, imbedendo una formazione di una classe dirigente locale e scoraggiando gli investimenti.

Se un tempo la sicurezza era riconducibile all'ordine pubblico, con l'azione di apparati repressivi, oggi si è convinti che è necessario intervenire sui elementi di disagio e marginalità: da un recente sondaggio ISTAT sulla dispersione scolastica, ad esempio, emerge che la prima causa del rifiuto alla frequenza scolastica è l'essere attore - passivo o attivo - di episodi ripetuti di bullismo. I bulli persistenti sono a rischio di comportamenti antisociali e devianti, come l'abuso di sostanze stupefacenti o di alcol; gli studi sottolineano inoltre, che circa il 45% degli ex bulli entro il 24° anno di età, sono stati condannati in tribunale per almeno tre crimini.

In seguito a questi dati, risulta necessario attuare degli interventi che abbiano ricadute dirette sulla vita delle persone, sulla loro possibilità di lavorare, studiare, crescere e vivere. Le politiche di sicurezza devono quindi prevedere specifiche azioni su misura, poiché non esiste un unico modello di interventi per la sicurezza valido in ogni tempo ed in

ogni luogo. Servono risorse adeguate, la capacità di osservare il territorio e di orientare le iniziative, sperimentando e valutando puntualmente sull'impatto degli interventi attuati.

Le iniziative sugli interventi relativi alle problematiche della sicurezza e della legalità da parte delle Regioni sono operative già da diversi anni e programmate sino al 2013 attraverso le misure POR (Piano Operativo Regionale) di riferimento. Nello specifico, il Dipartimento della Funzione Pubblica, Ufficio per la Formazione del Personale delle Pubbliche Amministrazioni, ha promosso interventi strategici, finalizzati allo sviluppo di modelli organizzativi e gestionali, alla messa a punto di politiche di miglioramento della qualità dei servizi offerti ai cittadini, al rafforzamento della progettazione integrata territoriale. Ha inoltre diretto due misure specifiche cofinanziate dal Fondo Sociale Europeo nell'ambito di due Programmi Operativi Nazionali: il PON, Assistenza Tecnica ed Azioni di Sistema, a titolarità del Ministero dell'Economia e Finanze, rivolto alle regioni del Mezzogiorno per il rafforzamento e miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi; il PON, Azioni di Sistema, a titolarità del Ministero del Lavoro, rivolto alle regioni del Centro Nord per il rafforzamento dei sistemi nazionali di formazione e lavoro.

In questa complessa operazione, sono stati avviati molteplici progetti e iniziative per la diffusione di una "cultura della legalità"; azioni di sostegno per il reinserimento sociale di minori provenienti da istituzioni carcerarie; campagne di educazione alla legalità

nelle scuole di ogni ordine e grado; percorsi formativi che coinvolgono associazioni, enti locali e scuole.

Le Regioni del Mezzogiorno hanno mobilitato diversificati interventi: la Sicilia, ha attuato interventi a tutto campo nelle campagne, nelle scuole e a sostegno delle associazioni antirackett e antiusura. La Regione Puglia si è orientata a sostenere interventi per lo sviluppo locale con la messa in sicurezza delle aree industriali e progetti pilota in aree sensibili. La Campania, che negli ultimi anni ha registrato - come confermato dall'ISTAT - un'incidenza di fenomeni criminali significativamente superiore a quelle registrate in Italia e nel Mezzogiorno, ha puntato sulla formazione delle risorse umane con un'attenzione alle iniziative prodotte dalle amministrazioni locali e dalle associazioni che operano nel territorio. La Sardegna destina gran parte delle risorse alle opere infrastrutturali nell'azione di implementazione della coesione sociale.

Il primo dato positivo è che quasi tutte le risorse disponibili sono state utilizzate. Un caso che merita particolare attenzione è quello della Calabria, poiché ha meglio rappresentato lo sforzo di contrastare l'illegalità: difatti, si è dotata di una legge, la L.5, 10 gennaio 2007 "Promozione del sistema integrato di sicurezza" e "Aumento della trasparenza amministrativa".

In questo percorso si racchiudono tante sfide, tante battaglie che restano ancora aperte per una sana cultura alla legalità che solo partendo dalle nuove generazioni ci fanno sperare e guardare al futuro. Non è certamente vano

ricordare le parole che Antonino Caponnetto, magistrato che ha operato nel pool antimafia di Palermo, ha rivolto ai giovani: "Ragazzi godetevi la vita, innamoratevi, siate felici, ma diventate partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la resistenza degli ideali. Non abbiate mai paura di pensare, di denunciare e di agire da uomini liberi e consapevoli".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

D'Amico Silvio, *La sicurezza condivisa e partecipata*, in Newsletter SPRINT del 15 marzo, 2004.

Giannini A. M., Sgalla R., *Giovani e legalità*, Il Mulino, Bologna, 2011.

Caponnetto Antonino, a cura di Bellati P. - Marsilio M., *Una lezione sulla legalità*, La Barriera, 2007.

Documento Strategico Regionale Preliminare per la politica di coesione 2007/2013.

Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007/2013.

Legge 27 dicembre 2002 n. 50 "Istituzione di una commissione consigliare contro il fenomeno della mafia in Calabria".

Azioni regionali orientate verso l'educazione alla legalità dal Bollettino ufficiale della regione Lombardia, (BURL n. 7, suppl. del 18 Febbraio 2011)

SITOGRAFIA

Dati rilevati dal sito: Chi siamo "osservatorio per la legalità e la sicurezza".mht, Centro studi e documentazione, del 20/01/2011 e del 08/09/2011.

<http://www.leiniziative deglienti locali per l'educazione alla legalità nelle scuole.mht>

Anna Chiara Greco

Libri-Novità

Agguato a Giacomo Mancini

Enzo Paolini - Conversazione con Francesco Kostner

Adottando una metodica di ricerca a lui solitamente congeniale, l'autore in forma di intervista ad Enzo Paolini tenta di districare quello che è uno dei misteri legati al personaggio di Giacomo Mancini.



Il libro è un ripercorrere di fatti processuali o politici a partire da quasi 20

anni fa, sui quali oggi si può posare l'osservazione storica.

Il problema di fondo, forse ancora irrisolto, è quello di individuare i motivi in base ai quali nel '94 Mancini, all'epoca sindaco di Cosenza, fu rinviato a giudizio con accuse pesanti, se afferenti esclusivamente a motivazioni processuali o se in qualche modo dipendenti da motivazioni esterne all'ambito giudiziario.

La statura pubblica "ingombrante" di uno dei pochi leaders della Calabria democratica post bellica degno di tale riconoscimento, è un elemento del quale non si può fare a meno riflettendo sulla odissea giudiziaria che Mancini subì.

È uno dei difensori di Mancini a raccontare quella vicenda, in una versione vissuta in prima persona in una condizione professionale e personale sofferta e intensa.

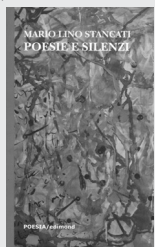
Nel resoconto compare lo scenario di fondo di una repubblica disciolta sotto i colpi di "mani pulite" e all'inizio del nuovo secolo il consolidamento di scenari ancora non assestati ai quali il vecchio leone socialista guardava con l'intelligenza di sempre ma ai quali non avrebbe potuto poi partecipare.

La figura di Mancini emerge nel volume in tutta la sua complessità dovuta al ruolo attivo avuto in quegli anni.

Silvana Palazzo

POESIE E SILENZI

(di Mario Lino Stancati - Poesie/Edimond, Città di Castello, 2011)



Mario Lino Stancati (1981), laureatosi in DAMS nel 2005 presso l'Università della Calabria, è attore, regista, poeta, drammaturgo, musicista, cantante e pittore.

Nel 2007 ha fondato la compagnia teatrale «Hotel de la Bèance»: dal 2008 dirige e cura le regie delle compagnie teatrali «Il Teatro della Vicinanza» fondata nel 2000 da Enzo Stancati.

Nel 2008 ha pubblicato la monografia teatrale *Enzo Moscato. Il Teatro del profondo* (Pellegriani); la silloge poetica *Hotel de la Bèance* (Il Filo); nel 2009 il romanzo-poema *Lo Mal d'Umore* (Edimond); nel 2010 l'antologia filosofica *Il pensiero e la voce dei filosofi. Da Kant a Heidegger* (Pellegriani).

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

Wendy Wright, Richard Dawkins e l'Evoluzionismo

di ARNO SAGRES

Nelle seguenti linee sono riportati alcuni brani di una conversazione sull'evoluzionismo tenutosi fra il biologo-evoluto, Richard Dawkins, membro della Royal Society e docente di Comunicazione della Scienza all'Università di Oxford e Wendy Wright, presidente dell'associazione 'Donne Preoccupate per l'America' (Concerned Women for America).

Wright: gli evoluzionisti non hanno il sostegno dei dati scientifici, se ci fosse stata l'evoluzione, ci sarebbe almeno qualche prova.

Dawkins: ci sono innumerevoli prove, dovete solo decidervi ad aprire gli occhi e a esaminare le prove e non a ripetere come pappagallici, che non ci sono prove.

Wright: Me le mostri le prove degli stadi intermedi.

Dawkins: alla scoperta di ogni nuovo fossile voi ripetete sempre la stessa tritiera, che manca ancora un fossile intermedio fra questo e quello precedente. E' evidente che fra due fossili di epoche diverse è sempre possibile incastrarsi un intermedio, ma è altrettanto evidente che è impossibile scoprire i fossili di ogni generazione di ogni specie, sarebbero centinaia di milioni e non v'è museo che potrebbe contenerli.

Wright: come mai lo Smithsonian Natural History Museum non è pieno dei fossili più esemplari.

Dawkins: lo è! Nel caso degli esseri umani sono stati, infatti, trovati i fossili di varie specie di ominidi, che, dall'omocimmia, Australopithecus, attraverso gli intermedi, Homo habilis, Homo erectus, Homo ergaster, ci portano fino a noi, Homo sapiens. Sono tutti esposti nei migliori musei del mondo, basta andarli a vedere e saper leggere le didascalie.

Wright: mi mostri le prove materiali, se l'evoluzione fosse vera, le prove sarebbero esposte nei musei e non solo nelle illustrazioni.

Dawkins: lo ho appena detto che nei musei ci sono i fossili e basta andarli a vedere e saper leggere. Certo non li ho qui con me ma, per favore, vada al museo.

Wright: ci sono andata ma non sono convinta e con me molti miei simili, inoltre è inutile che cerchiate di farci cambiare idea e di censurarci.

Dawkins: confesso che sono frustrato, le ho appena citato un bel po' di fossili e lei fa finta di non aver sentito. Perché non se li va a guardare?

Wright: mi preme rilevare che la filosofia evoluzionista conduce a ideologie, che si sono rivelate distruttive per la razza umana e noi non aderiremo mai alla vostra ideologia.

Dawkins: ma, insomma, li ha visti questi fossili di ominidi, sì o no? Questo le sto chiedendo e credo che meriterei una risposta.

Wright: ma sa che lei è un tipo aggressivo, come tutti gli evoluzionisti fra l'altro, per la verità, volete solo imporci la vostra credenza.

Dawkins: non le ho parlato di credenza ma di fossili e della possibilità di andarli a vedere, ma lei continua a deviare un discorso prettamente scientifico su temi ideologici o su valutazioni di carattere etico.

Wright: dovrebbero esserci valanghe di prove e invece no, non ce ne sono, no, non ci sono prove.

Dawkins: e guardi che lo ho parlato di fossili di ominidi ma vi sono anche enormi quantità di fossili di vertebrati, invertebrati e persino di batteri, che lei continua a voler ignorare.

Wright: ma perché per lei è così importante, che io creda nell'evoluzione?

Dawkins: per la verità non sto parlando di credenza, ma di prove e della possibilità di andarle a vedere e lei continua a deviare il discorso.

Wright: (si mette a ridere)

Dawkins: non c'è niente da ridere vada a vederle queste prove una volta per tutte. Apra gli occhi ai fatti dell'evoluzione e cerchi di spiegarsi prima di dire, che la teoria dell'evoluzione sia falsa.

Wright: ed io le dico, che le comunità che non hanno creduto in un Dio amorevole, che ha creato tutti noi..... Il resto ve lo

potete immaginare, la signora Wright in museo a vedere i fossili non c'è mai andata e nemmeno ha intenzione di farlo, perché a lei basta quel che dice la Bibbia e se la Bibbia dice che il sole gira intorno alla terra, che se ne sta ben ferma al centro dell'universo, così deve essere. Accettare il contrario sarebbe eticamente fuorviante poiché metterebbe in dubbio la parola del gran Dio amorevole e rischierebbe di far vacillare la base morale dell'intera società.

L'evoluzione, come a suo tempo la fisica, Galileo insegna, non può essere lasciata in mano a capi religiosi, guru, santoni o presidenti di associazioni benefiche, che citano pappagallescamente ciò che è scritto nei sacri testi condito da considerazioni etiche-ideologiche, con chiari intenti politici. L'ex-presidente USA, George W. Bush, gran cristiano a sentir lui e certi suoi 'amici', che firmò circa 150 condanne a morte come governatore della California e come presidente dette inizio a due guerre catastrofiche, era un gran fautore del creazionismo. Un discorso simile vale per il suo bellicoso amico inglese, Tony Blair, mentre preferiamo stendere un pudico velo su nome e carica di loro 'amici e ammiratori'. Io non vi consiglio d'andare a visitare i musei sparsi per il mondo per vedere le miriadi di fossili e capire i fatti dell'evoluzione. Tra i fatti abbiamo anche le datazioni, i dati genetico - molecolari, la tettonica a placche, che spiega la deriva dei continenti, le speciazioni geografiche, le mutazioni genetiche, le estinzioni, i dati zoologici e morfologici, etc. Vi consiglio però di leggere un'epopea della scienza e cioè il bel libro di Dawkins, 'Il più grande spettacolo Della terra' (Oscar Mondadori, 2010), che oltre ad essere avvincente come un bel romanzo d'avventura, è ricchissimo in dati e fatti scientifici che riguardano l'evoluzione. Dati e fatti, che dovrebbero stare alla base di qualsiasi teoria evolutiva a carattere scientifico e che stanno, infatti, alla base della teoria nota come neodarwinismo (o nuova sintesi darwiniana), che oggi meglio spiega i fatti

dell'evoluzione. Non è escluso che un domani un'altra teoria scientifica finisca per spiegarli ancor meglio, poiché la scienza è evoluzione e non dogma. Si tratterà comunque di una teoria scientifica e non di un credo religioso contrabbandato come scienza. La mania di non pochi credenti e loro gerarchie di applicare il timbro 'scientifico' a non poche peculiarità legate alla fede è un fenomeno che non può non lasciare perplessi e fa venire il sospetto del basso valore dato alla fede da parte dei suddetti fedeli.

Un TAV tra Scienza...

(continua dalla 3ª pagina)

Transportation", comparso su *Scientific American* (vol. 215, p. 30, 1965), propose la costruzione di un treno sotterraneo capace di percorrere in novanta minuti la corda di cerchio che collega Boston e Washington (633 km in linea d'aria). L'articolo suggerì, che un tale treno avrebbe potuto essere in parte mosso dalla gravitazione terrestre. Un lettore del suddetto articolo fece subito dopo notare che un tale treno avrebbe potuto invece muoversi grazie alla sola azione della gravità. In proposito non possiamo non citare la più profonda perforazione terrestre eseguita nel 1989 nella penisola di Kola (Kola Superdeep Borehole project) in Russia. La cavità aveva un diametro di 25 cm e quando, alla profondità di 12,3 km la temperatura raggiunse i 180°C, la perforazione, che prevedeva di arrivare fino a 15 km, fu abbandonata. Su questo specie di 'pozzo per l'inferno' sorse in Internet (http://en.wikipedia.org/wiki/Well_to_Hell_hoax) una leggenda urbana che riteneva, che la perforazione fosse stata interrotta per le urla di protesta delle anime dei dannati! In nessuno dei suddetti lavori sui treni gravitazionali è stata discussa la variazione della pressione e la profondità, anche se alcuni autori proposero di risolvere il problema della resistenza dell'aria utilizzando pompe a vuoto. L'effetto della pressione implica che tali gallerie sotterranee dovrebbero essere tenute sotto vuoto, non soltanto per la resistenza dell'aria ma anche per la resistenza meccanica del mezzo stesso, che non dovrebbe pesare eccessivamente e al cui interno dovrebbe essere mantenuta una pressione di circa un'atmosfera e una temperatura confortevole. Un grosso problema sarebbe inoltre rappresentato dalla costruzione delle pareti della galleria, che dovrebbero essere ultrastabili. Tutto ciò ci porta a dire che mentre un tale TAV potrebbe risultare impossibile sulle lunghe distanze (es., Parigi - Rio), sulle distanze corte (es., Cosenza - Roma), invece, potrebbe essere fattibile. La costosissima costruzione di un tale galleria (e con stazione sotterranea), anime dei dannati permettendo, avrebbe il vantaggio sia di render possibile un TAV azionato dalla sola gravità e sia di evitare di 'manomettere' città, contrade e paesi.

* E Bodumov, MN Berberan-Santos, L Pogliani, *Journal of Mathematical Chemistry*, vol 47, p. 990, 2010

** L'edizione inglese del 1972 è in rete: http://www.addebook.com/tech/physics/physics-for-entertainmentvolume-1-2_7396.html

Lionello Pogliani

"I fuochi di Tomtor" originalissima opera de "Il Musagete"

di Matilde Tortora



Tomtor è un piccolo villaggio situato nel "polo del freddo" (in Siberia), il luogo abitato più freddo della terra, dove la temperatura scende frequentemente sotto i -60 gradi centigradi. Ci sono anche un'antica miniera d'oro in disuso ed una sorgente termale dove l'acqua non gela mai. Ma da tre anni a questa parte anche qui in Calabria, nell'intera regione, s'accendono questi metaforici fuochi per l'originale opera dell'Istituto Culturale "Il Musagete" di Francavilla Marittima, che, su ideazione di Bonifacio Vincenzi che ne è il presidente, ha intitolato "I Fuochi di Tomtor" una serie di incontri di Letteratura e altro, giunti quest'anno alla loro terza edizione, con la direzione artistica di Pierino Gallo docente dell'Università di Salerno e il coordinamento e l'organizzazione di Oreste Bellini docente all'Università Federico II di Napoli e della studiosa di teatro e attrice Filomena Bloise. Il secondo degli eventi di questo 2012 si è tenuto il primo marzo a Cosenza con la collaborazione della Biblioteca Nazionale di Cosenza diretta dalla dott.ssa Elvira Graziani.

Vi hanno partecipato in molti, sia i molti che sono convenuti in Biblioteca sia i molti altri che, da luoghi lontani, anche alcuni dall'estero, hanno inviato in video una loro testimonianza. Devo aggiungere che questo intenso, irripetibile evento mi ha riguardato molto da vicino e mi ha reso protagonista tra i protagonisti. Infatti ad ogni incontro il Musagete ha scelto e continuerà a farlo, una persona di volta in volta in una città diversa della Calabria, affinché si possa toccare "dal vero" che cosa significa essere autori in Calabria ed esserlo vivendo stabilmente qui. Pertanto mi avevano chiesto mesi fa di invitare di persona sia coloro che sono vicini, sia di chiedere di inviare una testimonianza in video a coloro che sono lontani, così che l'esserci noi incontrati nella nostra avventura culturale, professionale, umana fosse la tessitura di una serata che, se ha avuto me come protagonista, in realtà ha avuto protagonisti molti intellettuali, registi, scrittori, attrici, varie altre associazioni soprattutto di donne, con i quali le mie traiettorie si sono incrociate e non poteva essere diversamente, fecondandomi e consentendo spessore umano e culturale al mio fare. Il Presidente de "Il Musagete" Bonifacio Vincenzi e la Prof.ssa Angela Zito dell'Associazione Culturale Elettra hanno tenuto due relazioni, intense e illuminanti a mò di introduzione alle molte testimonianze che si sono succedute.

Traiettorie inusitate da tutti loro disegnate, un evento unico; molti anche i convenuti, alcuni dei quali sono pure essi intervenuti con una testimonianza.

DALLA CULTURA DEL CONSUMO A NUOVI SPAZI ESPERENZIALI



La strategia comunicativa che relazionata metropoli e spazi di vendita, nella loro architettura e nei loro interni è uno straordinario osservatorio per cogliere gli immaginari del nuovo millennio ai suoi inizi e quelli della crisi di valori in corso, che investono l'autonomizzazione del consumo dalla produzione che ha caratterizzato il postmoderno e la "cultura del consumo" fondamentale per comprendere la società contemporanea. In essa, infatti, l'accento si sposta sulla dimensione culturale dell'economia, sull'uso delle merci come comunicatori e stili di vita, sulle tendenze della cultura del consumo che favoriscono l'estetizzazione della vita, che diventa un'infinita ricerca di esperienze, valori, elementi lessicali nuovi.

E' in quest'ottica che vanno lette le strategie di valorizzazione del marchio messe in atto dalla *brand architecture* che enfatizzano i caratteri del prodotto nella creazione di un mondo esperienziale in cui vivere il brand, rinnovandolo e ridefinendolo in attrattori di consumo, e contemporaneamente trasformano le dinamiche spazioterritoriali della metropoli. Sono le nuove "architetture del sogno" come Benjamin definiva i *passages* in cui il dentro e il fuori si rovesciano l'uno nell'altro. A cui si aggiungono l'accentuazione della dimensione spettacolare e di simulazione e l'intreccio di realtà e finzione. Diverse sono le strategie messe in atto dai designer giapponesi della moda, che adottano in estetica il *wabi-sabi*, la bellezza imperfetta delle cose, l'incompletezza, l'errore, il temporaneo.

Altri modelli spaziali vengono messi in atto dai collegamenti della propria immagine con l'identità e appartenenza a un territorio. E da quelli di riuso e recupero e temporaneità dei luoghi di consumo. Sono spazi dell'evento, dell'incontro, del partecipare, dell'essere insieme, della prossimità dei corpi, in cui si delineano non solo le geografie delle tribù sub metropolitane e della società civile o delle soggettività diasporiche, ma quelle delle comunità di sentimento, di interesse, di marchio.

Istituiscono i territori del rito, che conferiscono altri significati allo spazio, in cui il territorio riprende la sua valenza di luogo, in cui si istituisce l'identità del soggetto e del gruppo umano e si afferma come suo contesto. E' un *ready made* del territorio che non ha necessariamente bisogno, per essere, di una forma architettonica in senso proprio, ma delinea un nuovo modo di pensare l'organizzazione e la strutturazione dello spazio, una nuova urbanistica del temporaneo, dell'allestimento, che si sovrappone e si interseca con quella stanziale.

Così, in un'epoca in cui le grandi marche e le firme della moda affidano la loro immagine ai nuovi edifici-simbolo e strutturano intere zone della metropoli, diventando città nella città e facendo dello spazio metropolitano il proprio palcoscenico, alla spettacolare architettura contemporanea si affiancano le nuove strategie dei pop-up store che utilizzano spazi dismessi, in stile *squat*, e si nutrono dell'energia della metropoli o del quartiere in cui sorgono. E' una strategia comunicativa che si basa sul marketing di *guerrilla*, sulla sorpresa, sulla temporaneità,

che utilizza posti dismessi, lontano dai quartieri della moda e coinvolge direttamente il lato mediatico dell'arte, dell'architettura, dell'estetica. Il tutto a basso costo, utilizzando il passaparola che è più influente della pubblicità e la potenza comunicativa del web. I temporary stores sono così diventati una nuova strategia territoriale, sempre più sofisticata, che ha fatto propria la rivoluzione polisensoriale che non riguarda solo la progettazione ma anche le componenti simboliche. Sono diventati un nuovo strumento di confine che risponde a istanze di comunicazione soprattutto nei settori più legati all'immagine, ma potenzialmente in tutti settori, anche per la loro capacità di adattarsi sia alle fasi espansive che a quelle recessive e per loro versatilità.

E' ora la nostra società ad essere letta come una *performative society*, in quanto in tutti gli aspetti della nostra vita e anzitutto negli scenari del consumo ci troviamo ad essere contemporaneamente pubblico e performer. L'ottica performativa cambia lo statuto del consumo, che assume i connotati di consumo di esperienze, coglie i cambiamenti in atto nel modo di viverlo: significa, infatti, vedere nei suoi rituali modi

di vivere esperienze non fittizie, indipendentemente dall'idea di autenticità che li accompagna, in quanto si riferiscono all'esperienza e non all'evento in sé. E cambia anche lo statuto del consumatore che si trasforma in un consum-attore, un consumatore-performer, produttore dell'esperienza, che vive e sente: è lui ad attivare i processi di significazione in una cultura del consumo che assume sempre nuove configurazioni. A ciò fanno riferimento molti aspetti della trasformazione dell'attuale dimensione antropologica e esistenziale della città e in spazio in cui si elaborano i nuovi linguaggi del contemporaneo a favore di un'architettura che ingloba i vissuti, attenta alle emozioni, alle sensazioni, come materia vivente e a riscoprire la valenza emozionale e cognitiva della patina del tempo, dello scarto, della sbavatura, del collasso dei materiali, dello sgretolamento, aprendo ad altri orizzonti percettivi. E nell'ambito dell'allestimento fondamentale è allora la presenza e l'intelligenza del corpo e prima di tutto della sensorialità: la vita si coglie attraverso l'uso che gli uomini fanno dell'orecchio, dell'occhio, della bocca, della mano, del naso.

Lo si può vedere anche nei modi in cui le nuove piattaforme comunicative, che informano il paesaggio contemporaneo, ridisegnano anche i linguaggi del progetto e della vendita esponendoli come carne viva ai flussi sociali perché si pone in primo piano la mutazione antropologica con cui nel web si strutturano le nuove soggettività, quindi dal piacere di mettere in mostra i propri talenti, attivare relazioni e conoscenze, comunicare, interagire, confrontarsi. E' un nuovo modo di porsi, vendere e comunicare, è una comunanza del sentire, una socialità fatta di immaginario ludico e onirico.

Ed è visibile anche nel mutamento dei valori in corso, nel recupero selettivo del passato con il ripristino di fiere, sagre, con il vintage e revival, nella valorizzazione dell'autenticità e della naturalezza, di ciò che è espressione del genius loci, di ciò che è tramandato dal passato e da questo ha assunto nuovo valore, recuperando memorie di storie antiche, di tradizioni, di sapori antichi. La riscoperta del territorio è insieme reazione al villaggio globale e riappropriazione di abitudini, usanze, prodotti del locale e della cultura popolare.

Eleonora Fiorani

150 anni: uomini e idee per l'Unità

(continua dalla 2ª pagina)

Dopo la parentesi 13 aprile 1880 - 30 marzo 1884 (anni in cui Coppino venne eletto Presidente della Camera dei Deputati, superando l'antagonista Zanardelli, pur appoggiato da Crispi e Nicotera; dimostrazione del prestigio conseguito in sede parlamentare e del livello raggiunto, desunto anche dai suoi contendenti), Michele Coppino era nuovamente Ministro della Pubblica Istruzione nel sesto Governo Depretis, riconfermato nei due Governi successivi, il 29 giugno 1885 ed il 4 aprile 1887. Morto Depretis, il 29 luglio 1887, Michele Coppino veniva confermato Ministro della Pubblica Istruzione anche da Francesco Crispi, fino al 17 febbraio 1888.

La sua morte -25 agosto 1901- commosse la pubblica opinione e la stampa nazionale. Significativa la scelta dell'oratore ufficiale (pur in presenza, per il Governo, del Ministro dell'Istruzione Nunzio Nasi e del Ministro della guerra Coriolano Ponza di San Martino) l'antropologo Giuseppe Sergi, anima dell'associazione "Libero Pensiero". Il termine più ricorrente che le commemorazioni pubblicate in molti giornali usarono, per Coppino, fu "galantuomo".

Educatore esemplare, filosofo, pedagogo, democratico e Ministro della Pubblica Istruzione fu Luigi Credaro (1860-1939).

Deputato radicale della Valtellina in epoca giolittiana, fu politico autorevole fino alla sua morte. Nato da una famiglia di contadini, poverissimi, da madre analfabeta, si laureò in filosofia, si perfezionò a Lipsia, insegnò filosofia nei Licei, vocandosi quindi alla pedagogia, divenendone professore a Roma nel 1901. Formare "il cittadino", dare il proprio contributo all'educazione del popolo, ed al progresso della Nazione, fu il suo impegno. Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Giolitti del 1910, si dedicò soprattutto allo studio delle Scuole Elementari (impegno pari a quello dell'altro grande meridionalista Antonio Labriola). Nel 1909, al quarto Congresso del Partito Radicale, aveva detto: "senza educazione popolare, senza cultura seria, UNIVERSALE, non può sussistere Governo democratico. Questo è vero per tutti i tempi; questo è tanto più vero per il nostro tempo e per il

nostro Paese". Con Eduardo Daneo presentò e fece approvare una legge sull'istruzione, soprattutto primaria, per molto tempo pilastro del sistema d'istruzione nazionale, e si impegnò perché il Sindaco degli insegnanti difendesse, oltre gli interessi della categoria, la dignità e la funzione nazionale di coloro che ne facevano parte.

Assai più vicino a noi, il siciliano Gaetano Martino, fisiologo di livello europeo, liberale moderato. Di Lui (dopo aver ricordato le circolari, nei pochi mesi della sua permanenza al Ministero, citando l'art.33 della Costituzione sulla scuola pubblica -in questo periodo rivisitarle è di attualità!) 1) rammenteremo due profili, certamente sintomatici e centrali. Il primo: una impostazione accentuatamente laica, consacrata in circolari e disposizioni, anche solo amministrative ed organizzative. Il trasparente laicismo dell'impostazione e delle circolari impressionò tanto la Chiesa e la D.C., che, all'On. Martino e soprattutto al suo Partito, fu tosto offerto il dicastero degli Esteri, mai prima assegnato ad esponente non D.C.. Così che Martino, sia pure a 1) **L'Art. 33 Cost.:** "L'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento. ...

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, SENZA oneri per lo Stato". A malincuore, lasciò la Pubblica Istruzione per il più prestigioso dicastero degli Esteri. Dove si accreditò subito, anche in sede europea, così da essere considerato uno dei Padri della Unione Europea, grazie ai "Patti di Messina" e "Patti di Roma", suggeriti e sostenuti dal prestigioso liberale italiano. Da Ministro degli Esteri, propose l'ingresso nell'Onu della Cina comunista; il che meravigliò non poco, non pochi. In realtà Martino aveva dalla sua la logica e la ragione. Una Organizzazione, vocata a riunire al suo interno tutte le Nazioni del Mondo, che avesse continuato a tener fuori 700milioni di cinesi, avrebbe mostrato l'inutilità del tentativo, l'ipocrisia del programma. Martino non si dissimulava che l'ingresso nell'Onu della Cina avrebbe portato all'interno del massimo consesso mondiale pulsioni, tensioni, contrasti, vedute difformi, o addirittura opposte.

Ma tali frizioni potevano stemperarsi,

diluirsi, superarsi in sede diplomatica, evitando pericolose svolte belliche.

Ma, e soprattutto, a Martino non sfuggiva la dimensione kantiana della soluzione prospettata. In termini umanitari, la arida ed inedita proposta era l'unico strumento, per avvicinare popoli, Stati, uomini; per dare nuovi fremiti d'ala all'antico progetto dell'Enciclopedia, dell'Illuminismo, della Rivoluzione Francese. Dopo, oltre, libertà ed uguaglianza, la fratellanza.

Siamo giunti al termine della cavalcata. L'attenzione dei citati Ministri alla componente laica; la difesa dell'autonomia e della indipendenza dell'Italia; il concetto di educazione, come formazione dell'uomo e del cittadino sono tessere di un unico mosaico, mattonelle di un unico pavimento, pagine melodiche di un unico spartito.

Francesco de Sanctis, Michele Copino, Luigi Credaro e Gaetano Martino erano massoni. Con la personalità, ricca di doti ed accentuazioni personali, ciascuno con la propria cultura ed originalità, ma tutti massoni, avevano elaborato in Loggia i principi ed i progetti, che lanciarono al mondo, che lasciarono al mondo.

Ernesto d'Ippolito

Nuova
Redazione UNICAL

EDITO DA
ASSOCIAZIONE CULTURALE REDAZIONE UNICAL
C/O POLIFUNZIONALE
UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA - RENDE (CS)

ASSOCIAZIONE STAMPA ITALIANA SCOLASTICA ONLUS
DIRETTORE EDITORIALE
SILVANA PALAZZO
E-mail redazioneunical@interfree.it
DIRETTORE RESPONSABILE
EUGENIO ORRICO
REDAZIONE:
M. TORTORA, M. V. PUTZ, A. VANADIA, A. C. GRECO,
L. PUGLIANI, N. PACE - E. COSENTINO
GENNAIO-MARZO 2012
DISTRIBUZIONE GRATUITA
NUMERO 0 IN ATTESA DI REGISTRAZIONE
STAMPA RODESIGN - ROVITO (CS)
LA COLLABORAZIONE AL GIORNALE
È FORNITA A TITOLO GRATUITO

